

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Vocabolario italo-salentino X 44-47 (scaranfare - scrivere - scarpa - pìritu - macchia)**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1725292> since 2021-01-17T07:14:53Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## Vocabolario italo-salentino X

*scaranfare – scrivere – scarpa – pìritu – macchia – ciola – tàccola – taccagno*

44. Se resta incerta la derivazione da sal. *scaruppare*, l'atto di 'tosare incisivamente', del raro *scaruppià*, da cui potrebbe aver avuto origine *scarpia*, per via di un significato di 'ciuffo di peli' (v. n. 40), il VDS suggerisce in modo convincente di rapportare sal. *scarufare* 'divorare' a quel complesso di voci che le fonti (*IEW, LIV*) concordano nel ricondurre alle stesse basi ie. di tipo *\*sker-* 'grattare' o *\*skrbh-* 'scavare, incidere' sotto le quali si aggregano tanto *scrofa* quanto *scrivere* (!). Nel caso di *scarufare* l'atto si lega infatti suggestivamente all'immagine del suino che fa sprofondare il suo grugno in un impasto di cibo e fango (VDS): si tratterebbe quindi di 'grufolare', 'divorare scavando nel cibo col muso' (anche se non si possono scartare altri candidati come long. *rauffen* 'agitarsi', che ritroviamo nell'it. *arruffare* non sembra totalmente estraneo, e gr. *ρῶφάω* 'sorbisco'). Il legame con lat. *SCRIBO* e gr. *γράφω*, che producono tante voci italiane (e di molte lingue occidentali), passa dall'originario significato di 'incidere' e quindi 'scavare' (con attrezzi acuminati). Una base apparentata (a.b. francese *\*graban*) ha portato a fr. *graver* 'incidere' e altre simili a ingl. *grave* e ted. *Grabe* e *graben*, legati ai concetti di 'tomba' e 'seppellire'. Ma a queste si riconducono anche le stesse voci it. *grufolare* e *grifare*, nonché – sebbene siano discutibili i loro incroci, rispettivamente, con le basi lat. *CARO* 'carne' e gr. *ῥάμφος* 'artiglio, becco' – it. *scarificare*, che pure ha il sostegno congiunto di lat. tardo *SCARIFICARE* e gr. *σκαριφόμοι* (*GRADIT*), e it. *graffio* che, pur derivando da lat. *graphium* 'stilo', si confronta con long. *\*hraffōn* e got. *\*hrapōn* 'afferrare' e, attraverso lat. med. *graffa(m)* 'uncino' (*GRADIT*), a long. *\*krapfo* 'uncino'. È quest'ultima che, insieme a gr. *ῥάμφος*, sembra responsabile tanto di sal. *ranfa/rampa* 'artiglio' e *rnanfare* 'afferrare' quanto di (*s*)*caranfare* 'graffiare'.

45. Da ie. *\*sker-* 'grattare' o *\*skrbh-* 'scavare, incidere' si hanno diverse voci germaniche, come ingl. *scrape* 'grattare' o *scratch* 'grattare incisivamente' e *sharp* 'appuntito' (tutte corrispondenti a forme proto-germaniche di significato compatibile, *OED, DUDEN, DWDS*). Attraverso queste si sarebbe avuto persino *scarpa*, anche se resta controverso se all'origine vi siano germ. *\*skarpa* 'tasca di pelle' (*GRADIT*) oppure voci simili ma legate al significato di 'appuntito' (le scarpe sarebbero state distinte da calzature di altra foggia per il fatto di essere 'a punta', *PIANIGIANI*) o 'brusco, improvviso' per il taglio deciso e spigoloso (d'altra parte ancora oggi fr. *escarpé* può indicare una discesa a precipizio, *LE ROBERT*). Infine, sarà profittevole collegare a queste stesse origini anche it. *scolpire* e *scalpello* (e lat. *SCULPERE* 'scolpire' e *SCALPERE* 'grattare'), che però presentano un lambacismo non banale, in ultima analisi.

46. Per it. *peto*, il *GRADIT* dà come origine lat. *PEDITU(M)* (der. di *PEDERE* 'emettere peti'). Da questa discende direttamente sal. *pìditul/pìritul/pìratu*, anche se con un insolito rotacismo di *-d-* tipico di altre regioni meridionali (VDS 476). La sincope di *-i-* intertonica è invece all'origine dell'assimilazione che produce la geminata di regioni più settentrionali (tipo *pétto*) e le forme degeminate a più larga diffusione. Da queste forme, in particolare dal veneto, deriverebbe anche, sempre secondo il *GRADIT*, l'it. *pettegolo* "con allusione al rumore sgradevole del chiacchierio". L'origine è compatibile con la voce sal. *pittècula* che si riferisce anche a un uccello, la 'pettegola' (*Tringa* sp.; cfr. VDS).

47. L'it. *macchia*, oltre a indicare primariamente una traccia o una chiazza su una superficie, definisce un tipo di vegetazione caratteristico del bioma mediterraneo. Tanto i principali riferimenti lessicografici italiani (*DEI*) quanto quelli francesi (*DAUZAT, LE ROBERT*) riconducono questa seconda accezione a un'estensione della prima, dal lat. *MACULA(M)*, mentre quelli spagnoli (*DRAE*), che devono rendere conto di una nasale in più (*mancha*), introducono alternative più o meno compatibili. Un territorio brullo punteggiato da macchie localizzate di piante arbustive e sterpaglia si presta come luogo dove nascondersi e favorisce espressioni collegate come 'darsi alla macchia' o denominazioni derivate come i celebri *maquis* francese, un'organizzazione partigiana della seconda guerra mondiale, o nordafricano, originariamente punto di ritrovo in aree semi-desertiche. Anche la nota *Mancha* iberica, la regione di Don Quijote/Chisciotte, presenta un paesaggio simile e uno stretto legame lessicale con la parola che designa una 'macchia'. Per le voci spagnole le fonti (cfr. *COROMINAS*) risalgono a un presunto arabismo (anche se non quello dei siti web amatoriali secondo i quali *al-manša* sarebbe un 'terreno secco e desertico', laddove l'unico valore testimoniato oggi è quello di 'origine'). Curiosamente invece le voci francesi si fanno risalire, anche in opere autorevoli (come il *DAUZAT* o il *TLFI*), al corso *machja*, che ha lo stesso valore della voce diffusa in tutt'Italia, ma indica un tipico rifugio del patriota corso a partire dal XVIII sec. La diversa terminazione (*-is*) rispetto all'ipotetica forma originaria viene spiegata nel *Trésor de la langue française* per un'analogia con *taillis*, luogo di taglio della boscaglia (ma potrebbe continuare lat. *MACULENSIS*, come mi segnala l'amico Guido Borghi). Ora, la probabilità che la voce sia giunta in Italia dalla Corsica, considerata anche la notevole diffusione che raggiunge l'estremo Salento, è molto bassa. E allora, ci viene il sospetto che si tratti della continuazione di una stessa designazione che affiora in un territorio molto ampio che si estende forse dal Sud della Spagna al Sud-Italia. Le nostre più antiche attestazioni e la varietà di usi della voce sal. *macchia* ce ne danno la conferma. Il suo grado di specializzazione è infatti, in alcuni casi, tale da lasciar pensare a un'antica origine. Se in Toscana, l'uso sembra affermarsi nel Trecento (*DEI*), *CARACAUSI* documenta forme greche meridionali di tipo *màkkia* 'vepretum, dumetum' già nel XII sec. In Salento, oltre a indicare un 'terreno macchioso di scarso valore agricolo' con designazioni specifiche del tipo *macchie creste / macche reste*, che presuppongono appunto l'esistenza di

terreni macchiosi meno selvatici, in alcune località sono attestati usi che si riferiscono genericamente a terreni aridi, rocciosi e brulli o, più specificamente, a piante arbustive tipiche (lentisco, mirto, ligustro; in Toscana anche biancospino). Con un interessante parallelismo fonologico, notiamo però che, se oggi in alcuni usi residuali *macchia* può essere il lentisco (VDS 305, il ligustro o altre specie vegetali), *mucchiu* è sicuramente il cisto (diverse specie in VDS 366, 1011). Infine, pur considerando lat. MACULA da ie. \**māk-lā* (o, ancora meglio, \**māk* + \**-tlā*, che giustificerebbe gli esiti distinti di altre regioni mediterranee, come mi segnala sempre Borghi) non è affatto scontato che questa passi attraverso le stesse tappe della voce che a noi oggi suggerisce un significato primario, dato che \**māk-lā* / \**mākt-lā* può essere un 'luogo che trattiene umidità' e una variante apofonica \**mōh<sub>ak</sub>-tlō-m* 'l'insieme di luoghi prodotti dall'umidità' spiegare regolarmente anche la forma sal. *mucchiu*. Entrambe potrebbero essersi specializzate a indicare un tipo di macchia diverso, con dominanza di una specie e poi, occasionalmente, la specifica pianta o, al contrario, il generico bioma.

48. Trattando dei continuatori di un'antica radice ie. *pic-*, avevamo menzionato sal. *pica* 'gazza'. Comunemente si confondono però diversi corvidi: pur essendo facilmente distinguibile per piumaggio, verso e comportamento, la gazza, anche detta *paccia*, condivide alcune caratteristiche con la tàccola, che mostra una diversa distribuzione areale, preferendo i centri abitati, le alture e i ripari nelle coperture degli edifici più alti. La tàccola, conosciuta in varie parti del sud Italia come *ciàula* (alcuni ricorderanno il racconto di Pirandello), è chiamata in sal. *ciola*. L'origine di questa designazione pare avere una base nella stessa radice di tipo *kau-* testimoniata ancora oggi in varie forme dialettali mitteleuropee attribuite a diversi generi di uccello dal caratteristico verso. Anche nella ricostruzione della radice da cui derivano in francese diversi nomi di uccelli, come *choucas* 'tàccola' e *chouette* 'civetta' il *TLFI* menziona a.b.frq. \**kawa* 'choucas', neerl. *couwe*, norv. *kaie* e sv. *kaja* (sulla base di *FEW* 16 p. 304). Queste sono da avvicinare all'ingl. *chough* (che designa uccelli del genere *Pyrrhocorax*) a sostegno del quale si propone un protogerm. \**kahwō* 'taccola', da confrontarsi con gr. ant. κολοιός (*OED*). A nessuno sfuggirà, infine, che – curiosamente – entrambi i nomi salentini di questi corvidi, quello della *ciola* urbana e quello della campagnola, ma più invasiva, *pica*, sopravvivono anche in allusioni (talora tecniche e innocenti, talaltra oscene) all'organo sessuale maschile, trovandosi riunite in un più ludico *piciolla*, forse per interferenza con voci riconducibili a 'piccolo' (v. n. 29).

49. A proposito della vc. it. *tàccola*, relativa al corvide (e non i baccelli dei legumi freschi, così designati nell'Italia settentrionale), possiamo notare ancora la presenza nel nome di una terminazione assonante con le voci viste al n. 48, ma la prossimità con diverse voci germaniche tra cui ingl. *daw* 'taccola' < ingl. ant. *dawe* e a.a.ted. *tāhe* / *tāchele* > ted. *Dohle* (dial. *Tach*). La vc. è infatti di origine longobarda e risale a \**tahala* (*GRADIT*) o \**tahhala* (*REW* 8529). A questa vc. *PIANIGIANI* ricollega anche it. *taccagno* 'ostinato (come una gazza)' che *BOLELLI* è incline a ricondurre alla vc. sp. *tacaño*. Tuttavia il *DRAE* postula il contrario e, mentre altri autori ipotizzano legami col fr. *taquin*, l'ingl. *take* (v. n. 64) e il m. neerl. \**takehan* (*CNRTL*), *COROMINAS* risale all'ebra. *taqanah* 'regolamento'.

*Le voci sono corredate da una bibliografia ristretta soltanto ai nuovi titoli introdotti. Per le abbreviazioni non sciolte volta per volta nei riferimenti s'invita a consultare quelle presenti nelle note dei numeri precedenti.*

*COROMINAS* – J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*. Berna: Francke, 1954-1957.

*CNRTL* - Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales - <http://www.cnrtl.fr/>

*DWDS* – *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache* – [www.dwds.de](http://www.dwds.de)

*FEW* - Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Basel: Zbinden, 1922-1967- versione *online* <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>

*TLFI* - Trésor de la Langue Française informatisé - <http://www.atilf.fr/tlfi>